

Agricoltura Il mais modificato

Decreto contro gli Ogm

Firmano anche Fazio e Prestigiacomò

Striscione

La manifestazione ieri davanti al Colosseo con uno striscione contro gli Ogm (Milestone Media)



ROMA — L'Italia ribadisce il no agli Ogm. Il mais geneticamente modificato «Mon 810» non sarà seminato nei nostri campi. Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, e quello dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomò, hanno controfirmato il decreto di Luca Zaia, titolare dell'Agricoltura e ora presidente del Veneto. Un solo articolo: con cui la richiesta di messa in coltura di ibridi di mais è definitivamente bocciata. L'azienda interessata (Silvano Dalla Libera) ha annunciato ricorso.

Le due firme, per niente scontate, ma attese da tutto il nutrito fronte anti-Ogm, riconfermano una linea comune della maggioranza. I sostenitori del *biotech*, tra cui Futuragra e Confagricoltura, contavano sulle recenti aperture della Prestigiacomò. Il provvedimento ribalta la sentenza del Consiglio di Stato che a metà gennaio, accogliendo il ricorso di Dalla Libera, imponeva ai ministeri competenti di concludere il procedimento «di istruzione e autorizzazione alla coltivazione di mais geneticamente modificato "Mon 810" già autorizzato a livello comunitario». Apprezza Zaia: «Con questo provvedimento scommettiamo insieme sul futuro del Paese, è un segno d'affetto per l'agricoltura nostrana».

Positivo il giudizio di Emme Realacci, responsabile *Green economy* del Pd: «Il futuro della nostra agricoltura non sta certo negli Ogm, ma nelle scelte di qualità legate al terri-

torio». Soddisfatta la Cia (Confederazione italiana agricoltori): «All'agricoltura italiana non serve assolutamente il *biotech*». Plauso anche da Coldiretti che sottolinea «il drastico crollo nei terreni seminati con organismi geneticamente modificati in Europa nel 2009». E ricorda come anche il governo tedesco abbia vietato il mais «Mon 810» dopo nuove scoperte di effetti negativi sull'apparato intestinale. Giorgio Fidenato, segretario di Futuragra, promette battaglia: «Seminaremo in ogni caso, poi ce la vedremo dal giudice».

G. Ca.



Alimentazione. Ok al decreto Zaia

No agli Ogm, firmano Fazio e Prestigiacommo

Ernesto Diffidenti
ROMA

È la firma di tutti e tre i ministri competenti sul decreto che chiude la porta alla coltivazione del mais Ogm: a quella del titolare delle Politiche agricole, Luca Zaia, ieri si sono aggiunte quelle dei responsabili della Salute, Ferruccio Fazio e dell'Ambiente, Stefania Prestigiacommo. «Si tratta di una scelta autorevole e condivisa - spiega Zaia, appena proclamato presidente del Veneto - che non lascia più adito a nessun dubbio su una volontà collegiale di esaltare i caratteri peculiari dell'agricoltura italiana, identitaria e di qualità». L'Italia, dunque, sceglie di restare Ogm free. E lo fa nel giorno in cui l'autobus ecologico di Greenpeace è arrivato a Roma dall'Ungheria per ribadire il no degli ambientalisti alla scelta dell'Unione europea di coltivare la patata Ogm Amflora. Sul camper è salito anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, per scrivere che «gli Ogm sono inutili e nocivi».

«Da questo momento - avverte il presidente della Cia, Giuseppe Politi - c'è lo stop agli Ogm. Una sicurezza per i consumatori e soprattutto una certezza per i nostri agricoltori». Dal

canto suo il presidente della Coldiretti, Sergio Marini, accoglie con soddisfazione «la decisione coerente e tempestiva» dei ministri Fazio e Prestigiacommo e ricorda che il decreto prende le mosse dal parere negativo sulle coltivazioni Ogm espresso all'unanimità dalla Commissione per le sementi istituita presso il ministero delle Politiche agricole e della quale fanno parte anche Ambiente, Salute, nonché «le regioni italiane tra le più importanti dal punto di vista agricolo». E a quel parere fa riferimento anche Silvano Dalla Libera, l'imprenditore friulano, vice presidente di Futuragra, che aveva ottenuto dal Consiglio di Stato la sentenza con cui sperava di coltivare mais transgenico dal 1° maggio. «Contrasteremo il decreto con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione - spiega Dalla Libera - anche perché la Commissione sementi ha espresso un voto negativo senza una solida base scientifica. Il risultato di questa scelta non è solo bloccare l'innovazione ma anche colpire al cuore le imprese agricole che in due anni sono state costrette a tagliare del 40% le superfici destinate a mais».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

